



Violetta, Carmen, Mimi

Percorsi al femminile dallo Sferisterio ai Musei Civici di Macerata

A cura di Francesca Coltrinari

curazione e cura della mostra
Francesca Coltrinari

comitato scientifico

Anna Vittoria Carloni
Musei civici di Macerata
Giuseppe Capriotti
Università di Macerata
Rosaria Cicarilli
Musei civici di Macerata
Francesca Coltrinari
Università di Macerata
Roberto Cresti
Università di Macerata
Istituzione Macerata Cultura Biblioteca e Musei
Patrizia Dragoni
Università di Macerata
Francesco Micheli
Direttore artistico Macerata Opera Festival
Giuliana Pascucci
Musei civici di Macerata

restauri

Tommaso Settembri
collaborazione con Elisabetta Vinciguerra

oggetto dell'allestimento

Arch. Luca Schiavoni

laborazione grafica dell'allestimento

Ennio Antinori

raduzione dei testi in mostra

Francesca Morettini

curatori dei testi in mostra

Francesca Coltrinari, Francesco Micheli

preferenze fotografiche

Archivio fotografico dei Musei civici di Macerata
Archivio fotografico della Biblioteca
comunale "Mozzi-Borgetti" di Macerata
Roberto Centioni
Roberto Dell'Orso
Antonio Mariotti
Giuseppe Pelosi
Luigi Ricci

MARCO BENEFIAL

(Roma, 1684-1764)

Ritratto di dama con cappello
XVIII secolo

Olio su tela, cm 54,4x42,2

Provenienza: donazione marchesa

Irene Ciccolini Costa, 1956

Restauro: Paolo Mariani e Maria

Pia Topa 2005

Esposizioni: *La collezione Bonfigli e le origini della Pinacoteca civica*, (7 dicembre 2011 - 12 febbraio 2012), Macerata, Palazzo Buonaccorsi Macerata, Musei civici di Palazzo Buonaccorsi, inv. 308A

Il dipinto proviene dalla collezione Ciccolini Costa, oggetto di donazione da parte della marchesa Irene nel 1956, ed è identificabile con il ritratto di «donna con fiori sul cappello» che si trova nell'inventario dei beni della marchesa redatto dal notaio Mario Affede (ASM, Fondo Amedeo Ricci, Busta 7, *Estratto dell'eredità Costa Irene fu Benedetto [...] copia conforme all'originale rilasciata a richiesta del Comune di Macerata in data 14 aprile 1956*). La tela è stata restaurata, unitamente al *pendant* descritto nella scheda seguente, nel 2010 da Pierpaolo Mariani e Maria Pia Topa. Entrambe le opere si presentavano in buono stato di conservazione e non è stato pertanto necessario consolidare la pellicola pittorica sottoposta invece a pulitura per eliminare patina e precedenti vernici. Le cornici hanno richiesto maggiori interventi e ritocchi. I due dipinti hanno telaio rettangolare incastonato in una maschera ovale, pensata sin dall'origine come si rileva dallo strato di preparazione del

dipinto (Relazione di restauro e comunicazione orale).

L'opera è tradizionalmente attribuita a Marco Benefial, pittore attivo prevalentemente a Roma, ma presente nelle Marche con importanti pale d'altare, fra le quali la *Madonna con il Bambino e i santi Giuseppe e Antonio* della chiesa di San Filippo di Macerata (Falcidia 1966, p. 62; Toni 1978, p. 142). Recentemente Stefano Papetti (comunicazione orale alla direzione di Palazzo Buonaccorsi) ha avanzato un'ipotesi attributiva in favore di Pietro Rotari, artista veronese del Settecento, che si distinse in tutta Europa per l'abilità di ritrattista, facendosi notare soprattutto presso la corte degli Zar, a San Pietroburgo, dove divenne celebre per le immagini femminili, nelle quali ritrasse le bellezze russe (Polazzo 1990). Rotari fu allievo di Antonio Balestra, autore della tela con *Venere cacciatrice che appare a Enea e Acate* nella Galleria dell'Eneide di palazzo Buonaccorsi a Macerata, della quale eseguì anche un'incisione, di cui esiste un esemplare nel museo di Castelvecchio a Verona (Barucca in Barucca, Sfrappini 2001, p. 46). Inoltre, durante il soggiorno napoletano (1729), Rotari fu attivo presso la bottega di Francesco Solimena, che pochi anni prima, aveva realizzato, sempre per la Galleria di Raimondo Buonaccorsi, la tela con *Enea e Didone che si inoltrano verso la grotta* (Blasio in Barucca, Sfrappini 2001, pp. 56-60). A fronte di queste interessanti, ma indirette, tangenze maceratesi, altri elementi sembrano andare in direzione della attribuzione a Benefial. Se l'impostazione del ritratto Ciccolini - e del suo gemello di cui alla

scheda successiva – trova riscontro nelle opere di Rotari, mancano tuttavia la vivacità e il languore degli sguardi e degli atteggiamenti che rendono ammiccanti e sensuali i quadri del maestro veneto (Henning 2007). La compostezza del ritratto di *Dama con cappello*, una certa semplificazione nella resa della fisionomia, e la sobria caratterizzazione psicologica, si legano invece bene alle qualità ritrattistiche di Benefial, come emergono, ad esempio, nel *Ritratto della famiglia del Missionario* della Galleria Nazionale di Arte Antica di palazzo Barberini a Roma (Barroero 2005, tav. 28), che raffigura la famiglia Quattrotonti di Loreto.

In favore di Benefial si può attestare infatti una rete di possibili relazioni, da sempre alla base dell'ottenimento di commissioni, maggiormente salda e documentata. Non si ritiene infatti trascurabile che il pittore ricevette, nel 1703, i primi due incarichi pubblici, rispettivamente per le cattedrali di Jesi e Macerata, da monsignor Leonori, computista della Camera Apostolica (Lo Bianco 2005, scheda 75, p. 194). Benefial fu in seguito attivo anche a Fermo ed Ancona e, secondo quanto riportato da Libero Paci (1973a), eseguì per la chiesa di San Giovanni di Macerata un *San Girolamo*, in ottemperanza a un lascito testamentario del cardinale Compagnoni Marefoschi. A chiudere il cerchio si pone infine proprio la realizzazione del citato *ritratto della famiglia Quattrotonti* del 1756. Il dipinto, meglio noto come *ritratto della famiglia del missionario*, è stato conservato fino al 1950 nel palazzo di famiglia di Loreto, per poi essere acquistato dalla Galleria Nazionale di Arte Antica di Palazzo Barberini (Barroero 2005, p. 70). Fra i personaggi ritratti nel dipinto troviamo, Marianna Leonori di Ancona e Giovanni Battista Quarantotti, segretario della Congregazione di Propaganda Fide, carica alla qua-

le succedette dal 1759 il cardinale Mario Compagnoni Marefoschi.

Il dipinto offre la possibilità di approfondire il tema del lusso nel vestire e delle leggi suntuarie maceratesi. Nel febbraio 1703 il Consiglio di Credenza cittadino approvò una nuova prammatica, disposizione di carattere suntuario, atta a calmierare il lusso e garantire moderazione allontanando «pompe e vanità perniciose ai buoni costumi» (ASMc, Fondo Amedeo Ricci, Busta 2, *Capitoli suntuari del Comune di Macerata*). Il regolamento restò in vigore fino ai movimenti rivoluzionari di fine secolo, proibendo abiti rifiniti con oro ed argento, sia falsi che veri, e consentendo l'uso esclusivo di nastri di seta. Un nastro analogo è impiegato, ad esempio, nel dipinto per reggere il cappello, sottolineando con un fiocco il volto dell'effigiata. Il valore di un abito femminile non poteva eccedere i cento scudi; veniva concesso il permesso di indossare gioielli purchè, «vezzo da collo e pendenti et anelli», non superassero il valore complessivo di trecento scudi (Raffaelli 1879, pp. 42-43). Il richiamo alla modestia è ben interpretato dal ritratto di Palazzo Buonaccorsi, dove la giovane donna indossa orecchini privi di gemme, abiti dal taglio semplice e si concede l'esclusivo vezzo del cappellino alla moda. I fiori, quasi ad apparire simbolo di freschezza, adornano il cappello e si adattano perfettamente sia al gusto del tempo, sia alla giovane età della donna, sottolineata dall'ovale quasi infantile del volto. Anche le cure di bellezza erano sottoposte a vigile controllo; allo scopo di rendere meno esose le spese familiari spesso si sosteneva che l'utilizzo di cera con *biacca* o *cerusa* potesse essere dannosa per la salute (Levi Pisetzky 1967, p. 42). Nel dipinto la giovane spicca per colorito armonico e guance rosee prive di trucco e di finti nei alla francese. Tali dati



sembrano celare l'identità di una giovane nobile di provincia poco avvezza alle stravaganze delle capitali europee. L'estrazione nobile della donna è comunque ben rappresentata, soprattutto se messa in relazione alle specifiche di abbigliamento riservate alle componenti di famiglie di mercanti ed artigiani. Tali norme erano, infatti, ben più restrittive a testimonianza

che la società dell'*Ancien Régime* teneva molto a rendere bene evidenti, anche in provincia, titoli e ruoli (Raffaelli 1879).

Caterina Paparello

Bibliografia: Falcidia 1966, p. 62; Paci 1973a, p. 108; Toni 1978, p. 142; Vitalini Sacconi 1985, pp. 216-217; Zampetti 1991, p. 206.

Violetta, Carmen e Mimì non sono solo le protagoniste di tre famose opere liriche (la *Traviata* di Giuseppe Verdi, la *Carmen* di Georges Bizet e la *Bohème* di Giacomo Puccini proposte nella stagione 2012 di Macerata Opera Festival allo Sferisterio) ma anche icone della femminilità: Violetta, cortigiana “traviata” riscattata dall’amore, Carmen, zingara dalla diabolica e fatale vitalità, e Mimì, giovane seducente e innamorata, condannata a un tragico destino. Esse incarnano i ruoli trasgressivi che nei secoli hanno caratterizzato la concezione della donna, sempre in bilico fra demonizzazione e santificazione, fra libertà e obbedienza alle regole, fra norma e trasgressione.

Utilizzando le opere dei Musei civici e della biblioteca “Mozzi-Borgetti” di Macerata, la mostra propone un percorso per immagini attraverso tali modelli femminili: nel catalogo, alle schede delle opere, si accompagnano sei saggi di approfondimento sui personaggi della lirica, le eroine della letteratura, il patrimonio storico-artistico e la tradizione operistica a Macerata.

ISBN 978-88-7462-482-9

